

→ **Franceschini:** entro marzo una mozione comune. Cicchitto: prima l'accordo tra i leader

→ **Polemica** alla Camera sulle firme per le liste. Sì a doppia preferenza per le donne nei Comuni

Riforme, il Pd ci crede Berlusconi pensa a sé e a controllare Casini

Ancora consultazioni (pubbliche e non) sulla riforma elettorale. Incontro Franceschini-Cicchitto. Il capogruppo Pd: «Bene il tedesco ma con premi per chi si coalizza». Il collega Pdl: «Prima ci sia l'accordo fra i leader».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Fioccano gli incontri, pubblici e riservati, i partiti si annusano, ma ancora sulla riforma della legge elettorale poco o nulla si muove. Ieri si sono parlati in pubblico Franceschini e Cicchitto. Clima cordiale, è già questa è una novità, dopo anni di scontri in aula. Entrambi respingono con sdegno le accuse di «inciucio». «Schiocchezze», taglia corto il capogruppo Pd. «Le regole si scrivono tra avversari», rincara il collega del Pdl.

Si cerca un «minimo comune denominatore», ma le distanze restano. Il Pdl fatica a rinunciare al premio di maggioranza, vuole un modello di tipo spagnolo, più chiaramente bipolare. Franceschini parte dal sistema tedesco, che è molto proporzionale ma ha i collegi uninominali, assai utili a riavvicinare elettori ed eletti. Il capogruppo Pd cerca una mediazione, ipotizza «premi di coalizione» per favorire chi dichiara le alleanze prima del voto. E insiste su una «mozione comune» in Parlamento, da votare «entro marzo», che fissi almeno la «cornice» di un percorso di riforma, i principi condivisi. Non solo dai due maggiori partiti. «Bisogna coinvolgere tutti, anche le forze minori, ma partendo dai partiti che sostengono il governo».

Il Pdl insiste nel mettere in agenda anche le riforme costituzionali, il Pd teme che possa essere «un alibi per non fare niente». Il punto su cui l'intesa pare più solida è il no alle

preferenze. «C'è rischio di interferenze della criminalità, soprattutto al Sud», dice Cicchitto. Come uscirne? Franceschini punta sui collegi uninominali, Cicchitto sulle liste cortissime (ma bloccate) del sistema spagnolo. Il capogruppo Pd insiste su una riunione di tutti i capigruppo di Camera e Senato, per mettere nero su bianco un documento che affronti anche i regolamenti parlamentari e la riforma del bicameralismo. Cicchitto frena: «Prima ci vuole l'intesa tra i leader di partito». Berlusconi, durante una riunione Pdl, ha frenato: «Non dobbiamo esporci troppo, altrimenti il fallimento sarà imputato a noi». E ancora: «Non possiamo rompere con la Lega e dobbiamo evitare che Casini cor-

ra da solo alle amministrative». Anna Finocchiaro è pessimista: «Non vedo la giusta consapevolezza da parte di tutti sull'urgenza di cambiare il Porcellum». E avverte: «Il Pd non accetterà giochetti».

Il Pd intanto ieri ha incontrato una delegazione di Sel guidata da Gennaro Migliore. Gli uomini di Vendola sono stati «rassicurati». «Non ci saranno sbarramenti inaccettabili, né espliciti né impliciti». Se questa è l'aria, Di Pietro e Vendola possono archiviare l'idea di fare una lista civica comune per opporsi all'«inciucio» Pd-Pdl per tagliare fuori i partiti minori. Di Pietro ribadisce le sue richieste: «Si discutano in Parlamento, non nei retrobottega». Casini benedice da lontano

il dialogo Pd-Pdl: «Mi fa piacere, prima tutte le energie venivano spese per delegittimarsi a vicenda...».

SCONTRO SULLE FIRME PER LE LISTE

Intanto in Commissione alla Camera proprio la materia elettorale diventa oggetto di scontro. Succede che la proposta Pd per limitare i soggetti autorizzati ad autenticare le firme per le liste elettorali venga presa d'assalto da una serie di emendamenti (della Lega ma anche di Pdl, Idv e radicali) tesi in sostanza ad abolire la raccolta firme per tutti i partiti già presenti in Parlamento. Tra i vari emendamenti, spunta anche l'idea di abolire le firme per tutti i tipi di elezione, comprese le comunali. Alla fine Gianclaudio Bressa, (firmatario con Franceschini della proposta originaria) decide di ritirarla. «Il nostro obiettivo era moralizzare le procedure sulle firme, evitando anche episodi fraudolenti», spiega. «Se invece si pensa all'abolizione delle firme o ad un condono generalizzato, non ci stiamo». La stessa Commissione Affari costituzionali di Montecitorio ieri ha approvato una proposta di legge bipartisan per i consigli e le giunte comunali e circoscrizionali, che prevede come minimo un terzo di donne in lista e la possibilità di esprimere una doppia preferenza, a patto che sia data a un candidato di «genere diverso». ♦

Con il correttivo spagnolo il sistema resta proporzionale

Salvatore Vassallo, ideatore del modello che non ebbe fortuna nel 2007 «Non è vero che ammazza i partiti medi, ma contiene utili modifiche in senso maggioritario». Presentate le prime simulazioni sui seggi

L'analisi

A.C.
ROMA

Alla fine del 2007, ebbe alcune settimane di grande notorietà. Poi è uscito dal cono di luce dei media, fino a quando, un paio di settimane fa, Stefano Ceccan-

ti non ne ha presentato in Senato una versione riveduta e corretta (prima di lui era stato il senatore Pdl Saro, nel 2008, a portare a palazzo Madama un'analoga proposta).

Parliamo del sistema elettorale ispano-tedesco conosciuto come Vassallum, dal nome del suo ideatore Salvatore Vassallo, professore di Scienza politica a Bologna e deputato Pd. In quella stagione, il Vassallum fu protagonista delle trattative

sulla riforma elettorale tra Berlusconi e il leader Pd Veltroni. E passò alla storia, «erroneamente» dice l'autore, «come un sistema iper maggioritario e tendenzialmente bipartitico». Invece, spiega Vassallo, «il mio è un sistema decisamente meno maggioritario dello spagnolo».

Il perché è relativamente semplice: in Spagna è la ridottissima dimensione delle circoscrizioni a penalizzare i partiti piccoli e a favorire quelli più grandi. Col sistema di Madrid si assegnano in media 7 seggi per circoscrizione, nel Vassallum 13,5. Questo significa che la soglia di sbarramento implicita si riduce dal 10% a circa il 5%. Tradotto in Italia, questo significherebbe che i due partiti maggiori, Pd e Pdl, avrebbero circa il 5% in più di seggi rispetto a un sistema puramente proporzionale, mentre le forze minori come Idv, Sel, Lega e Terzo polo sarebbero lievemente penalizzate, comunque non oltre l'1% (si veda la tabella a fianco). Sostanzialmente, per le forze tra il 7 e il 12% si avrebbe una rappresentanza proporzionale ai voti ricevuti. «Que-